

LUTTO

**Ultimo saluto
a "Toio":
il tuttofare amico
dei cacciatori**

✪ Vittorio Chiesa, per tutti i cacciatori "Toio", si è spento l'altro sabato a 80 anni, dopo una vita dedicata interamente con passione e generosità alla gestione della caccia nel Braidese.

Impeccabile nella sua divisa di guardia volontaria dell'associazione Federcaccia e ultimamente Libera Caccia, indossata sempre con orgoglio ed entusiasmo, ha dedicato anni e anni a lavori umili, manuali, quelli che la gran maggioranza tende a scansare, seguendo le direttive che gli venivano impartite dai dirigenti locali. Un compito non sempre comodo svolto comunque con maggior impegno e responsabilità da quando la gestione dell'attività venatoria è passata, alla fine degli anni '70, dall'Amministrazione provinciale ai Comitati territoriali degli Atc e Ca. Il suo referente associativo che

lui chiamava con rispetto e deferenza «gran capo» è stato il geometra Eugenio Scaglia, presidente dall'Atc Cn 3 Roero dalla sua costituzione fino alla prematura scomparsa. Ogni ordine di servizio operativo del presidente Genio era per lui accolto come un obbligo, una missione da portare a termine bene e a ogni costo. L'ho sentito qualche volta accennare a giuste obiezioni che chiamavano in causa la sua vita privata: «*Ma mi duman sun già impegnò, cun fasne a fè so!*», e partiva un accalorato borbottio, che a seconda dei momenti si chiudeva con un secco sfogo: «*Che stufia! E già capi, tuca sempre a mi*». Sapeva lui per primo che stava fingendo una bonaria ribellione, perché era ormai consolidato nell'ordine delle cose venatorie, e ancor prima di consegnargli qualche incarico o compito per la caccia, che Toio lo avrebbe portato a termine

con diligenza e cognizione, a dispetto di tutti gli impegni già presi, inclusi quelli familiari che dovrebbero avere priorità su tutto.

Fino a qualche anno fa andava anche a caccia col fratello Giuseppe e li ricordo volentieri quando d'inverno arrivavo verso le 9 (non sono mai stato mattiniero) nelle rocche di Pocapaglia e vedevo loro due seduti vicino al Fiorino bianco, micca di pane in mano, affettare salami e gorgonzola, acciughe al bagnetto verde, con nei pressi a portata di mano un pintone di vino già basso di una spanna. Era una loro consolidata e pacifica abitudine. Dopo due orette di caccia si prendevano un momento di relax facendo una sostanziosa colazione che pure gentilmente mi offrivano e che altrettanto gentilmente rifiutavo, perché a quell'ora la mia bocca sapeva ancora di caffè macchiato latte.

Grande Toio! Quante volte con Genio ci siamo detti che per lavorare di gamba e di braccia nella gestione della caccia (fare servizi di sorveglianza sul territorio, palinare gli impervi confini delle varie zone, aiutare nei lanci di selvaggina da ripopolamento, presenziare

alle catture di lepri da spostare in nuove aree, aiutare nelle iniziative sportive dell'Ambito, eccetera eccetera), sarebbe stato un terno al lotto farti la clonazione, in sostan-

za ricreare un tuo doppio con le stesse caratteristiche di laboriosità, sacrificio, dedizione e va beh!, anche col piacere di bere un buon bicchiere, magari anche due, con gli amici cacciatori nelle feste che periodicamente si mettevano in calendario o in ogni altra occasione che portava il caso.

Se dove sei ora incontrassi mai Genio, ti consiglierei di aspettare un attimo a farti riconoscere: riposati un po' delle tante fatiche che hai fatto gratuitamente qui, per noi, e quando ritieni avvicinati sereno al presidente, ma stai accorto, potresti nuovamente sbottare in un vigoroso «*anche si u tuclu sempre a mi?*».

Ciao Toio!

**Piero Mollo,
presidente onorario
Arci Caccia Cuneo**



Divisa indossata con orgoglio. Vittorio Chiesa, per tutti i cacciatori "Toio". E' scomparso a 80 anni di età



Peso: 20%

LA TORTORELLA che non volava

L'abbiamo SALVATA appena nata, ed è diventata INSEPARABILE compagna di Geppy, il nostro CANE da caccia, e di mio MARITO. Ma di prendere il VOLO non ne voleva proprio SAPERE. Soffriva di SOLITUDINE?

STORIA VERA DI CARLA C. RACCOLTA DA SILVIA PIGORINI

E pensare che in quella casa non ci volevo proprio andare. L'aveva fatta costruire il fratello di mio marito per la sua famiglia. Ma, a lavori quasi ultimati, la moglie ha deciso di divorziare e di portarsi con sé i due bambini. Ovviamente mio cognato non poteva pensare di vivere da solo in quella casa così grande e così mio marito, che è sempre stato un uomo molto generoso, si è offerto di acquistargliela.

Ma cosa ci facevo io in mezzo al nulla, circondata solo da risaie e campi di grano, quando il mio habitat naturale è sempre stata la città, anzi la metropoli?

Eppure è proprio in campagna che sono nati e cresciuti i nostri tre figli. Ed è stato meraviglioso per loro perché, soprattutto nel giardino che circondava la casa, tra tigli, pioppi e ortensie, hanno vissuto tutte le mirabolanti avventure della loro infanzia. Loro, ma anche Geppy, il nostro cane, un Setter Gordon dal lungo pelo nero e lucido che è un misto di tenerezza e vivacità.

Un giorno Alice, la più piccola dei miei figli, mi si presenta in casa con un fagottino bianco in mano. «Mamma, mamma, guarda che cosa ho trovato sotto il caco! Possiamo tenerlo?». Lo guardo e capisco che è un uccellino ma, essendo ancora implume, non ne riconosco la razza. Le dico che va bene, anche se temo che non vivrà molto a lungo tanto è gracile e senza forze. Ma lei e i suoi fratelli sono fiduciosi e determinati.

«Eleonora vai a prendere il biberon della mia bambola. E tu, Federico, procurati della bambagia», li incalza Alice. E così, iniziano a spruzzarle nel becco un po' d'acqua. Con l'ovatta invece costruiscono un caldo nido dentro una cesta di vimini. Passa qualche giorno e l'uccellino inizia a riprendersi e a diventare sempre più forte. Fino a quando ci accorgiamo che ormai è fuori pericolo. Inizia a fare qualche passettino e intanto spuntano a poco a poco le sue piume. Capiamo, così, che è una bella tortorella. O meglio, come ci dice il veterinario, una tortora dal collare. E infatti, tra le piume grigio-marroni, spunta un collarino nero. È bellissima e anche lei dolce e intelligente.

Geppy all'inizio la osservava solo da lontano, ma a poco a poco inizia a prendere confidenza e, nel giro di un mese, i due diventano inseparabili. La tortorella, che i miei figli hanno battezzato Pizzicotta, in onore di un'aragosta che in quegli anni imperversava nei cartoni animati dei Simpson, non muove un passo senza di lui. Lo segue ovunque per casa, zampettando, come se anche lei fosse un cane. Anche quando al mattino Geppy mi raggiunge al piano di sopra per sovrintendere al mio riordino delle camere, lei sale i gradini insieme a lui, saltellando. E così adesso sono in due a scrutarmi mentre rifaccio i letti, uno con i suoi occhioni grandi e l'altra con gli occhietti vispi che sembrano perline di vetro.

Geppy di solito è molto paziente, ma a volte si infastidisce per quella piccola presenza un po' soffocante e capita che le abbaia. Succede, quando Pizzicotta gli si avvicina mentre lui mangia tranquillo nella sua ciotola e lei zitta zitta affonda il becco per assaggiare la sua pappa (anche se ha già avuto la sua dose di semi vari). Ma lei non si offende: da Geppy, così come dai miei figli, accetta di tutto, quasi con gratitudine.

D'altra parte sono proprio le tortore e non le colombe, come erroneamente si crede, a rappresentare tra i volatili il livello più alto ed eterno dell'amore. Tanto che, non solo sono monogame, ma restano fedeli anche dopo la morte del loro compagno. Pizzicotta, stando sempre in casa, non ha un fidanzato, ma un surrogato umano e cioè mio marito, con il quale ha un rapporto davvero speciale. Le rare volte in cui lui riesce a tornare a casa a un'ora decente, e cioè, giusto il tempo per sfogliare il giornale prima di cena, lei gli si avvicina quatta quatta sul divano, poi sale sul braccio, raggiunge la spalla e, infine, arriva al vero traguardo. E cioè, alla sua testa, che è rosea e liscia perché completamente calva, dove si mette appollaiata e dove, regolarmente, si addormenta. Allora mio marito, come da copione, con delicatezza la solleva dal capo e se la mette di



fianco a lui sul divano, dove lei imperterrita e beata continua a dormire.

In questo clima idilliaco, però, c'è qualcosa che ci preoccupa ed è il fatto che Pizzicotta non ha nessuna intenzione di volare.

Decidiamo di insegnarle pazientemente come si fa. Alice inizia a farle fare qualche saltello, poi a turno la lanciamo dal bracciolo fin sulla poltrona e dal comodino al letto. E dai e dai, dopo molti tentativi, lei inizia a capire che le sue ali non sono lì solo per bellezza, ma servono anche per spiccare il volo. Ed è così che scopre di poter raggiungere i soffitti di tutte le stanze della casa e di planare quasi dentro ai piatti quando siamo a tavola. Ma, fuori di casa no, proprio non ce la fa ad avventurarsi.

Appena la mettiamo sulla soglia nasconde il suo capino tra le ali come se il mondo le facesse una grande paura. «Va bene Pizzicotta, rimani in casa allora». Più passa il tempo, però, e più non ci sembra giusto che un uccello così bello e pieno di energia viva recluso tra quattro mura e che, come unico amico, abbia un cane da caccia.

Un giorno vado a comprare del riso in una cascina poco distante. Lì ha sede una comunità di recupero per tossicodipendenti dove coltivano verdura, frutta e, appunto, riso, tutti rigorosamente biologici. Entrando in quel grande cortile mi accorgo che c'è un'enorme ed elegante antica voliera, costruita in muratura e ghisa e con la copertura a tenda. Chiedo ai ragazzi che vivono lì a quali uccelli sia destinata. E loro mi rispondono che possono entrarci tutti i tipi di uccelli, ma soprattutto sono quelli esotici perché scappati dalle loro gabbie o portati da chi che, per i motivi più vari, non può più occuparsi di loro. Ce ne sono di tutte le razze e di tutti i colori: dal botton d'oro al cardellino, dal fringuello alla cocorita ai merli indiani. I ragazzi di qui li hanno tutti catalogati! Allora mi viene un'idea e la propongo ai miei figli: «Ragazzi, Pizzicotta non può vivere in casa come un qualsiasi animale domestico. È un uccello, nato per volare ed essere libero. Lo so, lei ha paura dei grandi

spazi. Quindi, forse l'unica soluzione è questa grande voliera dove, oltre a usare le sue ali con più soddisfazione, può stare anche in mezzo ad altri suoi simili». All'inizio eravamo tutti un po' perplessi, ma poi ci siamo detti: «Proviamo». Quando l'abbiamo portata alla cascina i nostri cuori piangevano, ma soprattutto temevamo per il suo. E invece, appena entrata nella voliera si è guardata intorno e in pochi attimi si è sentita come a casa sua. Ogni giorno andavamo a trovarla finché, dopo circa una settimana, ci siamo accorti che non si accorgeva neanche più della nostra presenza. Ed è allora che abbiamo capito di aver fatto la cosa giusta». ❧

**TRA LE PIUME GRIGIE
È SPUNTATO UN COLLARINO
NERO. ORA SAPPIAMO COS'È**



Bibbiena *Se ne è discusso ieri all'incontro di Coldiretti Arezzo con i soci del Casentino*

Cinghiali: allarme rosso dagli agricoltori

Danni devastanti dalle scorrerie degli ungulati

► **BIBBIENA** - Passeggia nel bosco alla ricerca dei tartufi o funghi, e si trova circondato dai cinghiali e dai lupi. Oppure semplicemente vorrebbe coltivare in pace foraggi o frumento, vite o ortaggi, in una zona a volte difficile, in collina, o in montagna, e invece colleziona una serie infinita di rischiosissimi contatti ravvicinati con la fauna selvatica. Episodi a volte anche drammatici con perdite gravissime di raccolti e la distruzione di greggi o lo sbramamento di capi di bestiame. Sono episodi quotidiani di una situazione davvero difficile che Coldiretti Arezzo sta denunciando da tempo e che vede gli animali selvatici spadroneggiare nelle campagne e non solo. Quello della difficilissima situazione per l'agricoltura causata dalla enorme quantità di ungulati che infesta i nostri territori rurali è stato argomento al centro dell'incontro

tra i dirigenti di Coldiretti Arezzo e i soci agricoltori del Casentino che si è tenuto a Bibbiena, nell'ambito della serie di partecipatissimi incontri territoriali promossi in queste settimane dalla federazione e che proseguiranno anche nei prossimi giorni. "Su temi delicati come questi, e sulle questioni più complesse della situazione del settore, non potevamo non incontrare i nostri imprenditori - sottolinea Mario Rossi, direttore di Coldiretti Arezzo - anche perché, restando sulla questione animali selvatici, volevamo anche illustrare loro che, su questo argomento, qualche segnale positivo è arrivato dalla legge obiettivo che nel 2016 ha portato, secondo i dati forniti dalla Regione, a raggiungere la quota dei 100.000 cinghiali prelevati, di cui 14.400 proprio in provincia di Arezzo". "Quest'anno le cose dovrebbe-

ro poi andare meglio - insiste Rossi - perché la legge fortemente voluta e sostenuta da Coldiretti, viene applicata in modo più tempestivo, così da ridurre la proliferazione di cinghiali, che altera gli equilibri ambientali con danni enormi che in zone già di per sé non facilissime da coltivare come ad esempio qui in Casentino". Il fatto è che "la sicurezza stessa delle aree rurali, di quelle boschive, ma anche ormai di quelle urbane - spiega a sua volta Tullio Marcelli, presidente di Coldiretti Toscana e Arezzo - è in pericolo, per il proliferare di animali selvatici, soprattutto i cinghiali, che in Toscana sono 4.5 volte superiori alla media, che stanno invadendo campi coltivati e strade dove rappresentano un grave pericolo per cose e persone". "Gli ungulati distruggono i raccolti agricoli, sterminano

gli animali allevati, causano incidenti stradali per un totale di danni stimato in quasi 100 milioni di euro nell'ultimo anno. In Toscana - conclude Marcelli - nel solo 2016 sino al mese di novembre sono stati accertati danni per oltre 2 milioni e mezzo di euro." ◀



Cinghiali Allarme dagli agricoltori per i danni provocati



Peso: 29%

Cancello Arnone, apre la sede di Federcaccia in piazza Municipio

CANCELLO ARNONE - E' stata inaugurata una nuova sezione Federcaccia, sita in piazza Municipio, al centro della cittadina. Tra i presenti: il presidente provinciale federcaccia **Valerio Toscano** ed il presidente regionale federcaccia **Andrea Ferrara** che hanno voluto manifestare ai presenti tutta la loro vicinanza e il loro entusiasmo per questa iniziativa. *"La sede diventerà un punto di riferimento non solo per i federcacciatori di Cancello Arnone ma per tutti"*, hanno fatto sapere dall'associazione.



Peso: 3%

AMBIENTE Gli animali rovinano i raccolti e gli agricoltori lanciano l'allarme
Affidata a una ditta specializzata l'attività di abbattimento e smaltimento

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154

Ora il Comune apre la caccia alle nutrie

Melody Fusaro

MESTRE

Le nutrie non si accontentano più della campagna, degli argini dei fiumi e delle periferie. Pacifiche (e in alcuni casi accolte a braccia aperte da animalisti che danno loro da mangiare), hanno preso coraggio e si sono avventurate tra i palazzi, conquistando anche il centro di Mestre. E se per la Città metropolitana i tempi di intervento sono troppo lunghi, con il rischio di ritrovarsi in estate con una vera e propria invasione, a intervenire è il Comune di Venezia che ha chiesto aiuto a una ditta specializzata, affidandole per 3 anni l'attività di abbattimento e smaltimento. In terraferma, quindi, non si può più aspettare. Se nel centro di Mestre le nutrie, che

passano beatamente anche al mercato, divertono (o al massimo spaventano) i passanti, i veri danni si registrano in campagna e lungo gli argini di fiumi e canali, dove i roditori scavano buche e rovinano i raccolti. Gli agricoltori sono disperati e le associazioni di categoria nei giorni scorsi hanno lanciato l'allarme: Confagricoltura Venezia chiedeva di far partire i corsi per l'abbattimento e la Cia veneziana invitava la città metropolitana a fare la propria parte. A fine 2016 la Regione Veneto aveva infatti reso operativo il piano per l'eliminazione e il controllo della specie (tramite armi e specifiche trappole), affidando alla Città metropolitana il compito di organizzare corsi di formazione, di rilasciare i patentini da "cacciatore" e di raccogliere e smaltire le carcasse. In tutto, per liberarsi di questo roditore, sono stati distribuiti 250 mila euro (di cui quasi 36 mila alla Città metropolitana di

Venezia). L'ente metropolitano però non è pronto a farsene carico e, per applicare le direttive regionali, ha bisogno ancora di qualche mese. Il Comune ha quindi deciso di fare da sé, finanziando per 25 mila euro (circa 8 mila l'anno) l'attività di eradicazione e smaltimento, affidata alla ditta My Pest Control. «Vi è la necessità - si legge nella determina della direzione sviluppo del territorio - di porre in essere azioni concrete atte a limitare il proliferare sul territorio di tale specie al fine di evitare danni nelle aree comunali, oltre ai noti problemi di natura idraulica ai reticoli idrografici, anche alla flora e fauna autoctona».

© riproduzione riservata

Gruppi di roditori a "passeggio" in città

IN GUERRA
Per abbattere le nutrie stanziati 25mila euro in tre anni



Peso: 37%

“Con il lupo bisogna saper conviverci”

APPELLO AGLI ALLEVATORI Le associazioni ambientaliste: “Ci sono i fondi, utilizzateli e cautelatevi ma non fate allarmismo”

Sul tema della presenza del lupo nel territorio provinciale di Rimini, dopo il recente attacco a un gregge in località Mulazzano, le Associazioni Ambientaliste riminesi rivolgono un appello alle Associazioni degli Allevatori per avviare una comune riflessione. “In base ai monitoraggi eseguiti negli ultimi anni dall’Ufficio Tutela Faunistica - si legge in una nota - sul nostro vasto territorio risulta una modesta presenza di branchi, ognuno dei quali composto mediamente da 4 o 5 unità. Ciò rende pertanto ingiustificata ogni forma di allarmismo. Vorremmo rivolgere un pubblico appello anche agli Allevatori ed alle loro Associazioni perché, nel legittimo desiderio di tutelare i propri animali da possibili attacchi, si adoperino per avvalersi dei cospicui fondi e dei mezzi messi a disposizione dalla Regione Emilia Romagna. Gli studi ci dicono che l’attività predatoria del lupo è riconducibile solo in misura del 4/5% agli animali domestici. Dunque, è necessario diffondere in modo capillare una cultura della convi-

venza con il lupo ed un’informazione su tutto ciò che occorre fare per dotarsi delle misure previste dalla Regione a tutela degli allevatori per prevenire eventuali attacchi (di selvatici o randagi che siano). Veri ricoveri notturni per il pascolo, reti mobili elettrificate a protezione del gregge, “cani da guardiania” appositamente addestrati, sensori collegati ad emissioni acustiche sono strumenti in grado di assicurare un’efficace protezione agli allevatori che se ne siano dotati, avendone fatto regolare richiesta. Resta il capitolo più complesso degli indennizzi, che devono essere garantiti in misura rapida e congrua a quanti abbiano ottemperato ai requisiti di cui sopra. La reale e rapida attuazione di quanto previsto dalla legge per prevenzione e indennizzi realizzerebbe di per sé gli obiettivi del Piano di Gestione e Conservazione del Lupo. Questo dovrebbe essere il punto su cui focalizzare l’attenzione, qualora si intendesse procedere ad un aggiornamento del Piano. La proposta (tuttora in discussione alla Conferenza Stato-Regioni domani) di introdurre una deroga al divieto di uccisione, come previ-

sto dalla attuale legge, per consentire invece l’abbattimento del 5% della specie oggi presente, è da ritenersi priva di fondamento e necessità. Non esistendo seri censimenti a livello nazionale, non sarebbe possibile selezionare né il numero né le caratteristiche degli esemplari da abbattere; l’uccisione indifferenziata provocherebbe la destabilizzazione dei branchi, altrimenti strutturati secondo principi di forte coesione e disciplina gerarchica, con conseguente comportamento caotico da parte degli esemplari superstiti; infine, maggiore difficoltà vi sarebbe nel contrastare il bracconaggio. Tutte azioni che otterrebbero come risultato, un aggravamento della situazione, piuttosto che una soluzione”.

“Giusto e doveroso prevenire eventuali attacchi, i branchi sono solo 4 o 5”



Peso: 20%

Antiterrorismo creativo

Piano europeo contro l'Isis: stop a spingarde e archibugi

A Bruxelles si vota una Direttiva della Commissione che impone controlli e limiti pure alle armi antiche dei musei e alle riproduzioni

■ ■ ■ **GIANNI BELLOCCHIO**

■ ■ ■ La prossima settimana il Parlamento europeo voterà in seduta plenaria una Direttiva elaborata dalla Commissione europea che punta a limitare, in chiave antiterrorismo, il possesso e l'uso delle armi nei Paesi comunitari. Detta così sembrerebbe una misura sacrosanta, dettata dalla saggia prudenza dei legislatori di Bruxelles che vogliono evitare che le armi finiscano troppo facilmente in mano ai terroristi. E invece ancora una volta l'Europa ha sparato al bersaglio giusto colpendo malamente quello sbagliato, tanto per rimanere in tema. La normativa in arrivo parte infatti dalla considerazione che i terroristi siano stati agevolati dalle regole nazionali diverse tra i vari Paesi dell'Unione europea in materia di detenzione e commercio di armi da fuoco e che abbiano sfruttato le carenze nello scambio d'informazioni tra gli stessi per il loro approvvigionamento.

L'obiettivo dei legislatori, dunque, è quello di inserire nuovi lacci e laccioli validi per tutti e a tutte le latitudini al fine di scoraggiare i traffici illeciti. La prima più logica e immediata considerazione che viene però da fare, a prescindere dai contenuti di merito, è che di tutti gli attentati terroristici avvenuti in Europa in questi anni non ce n'è uno che sia stato fatto con armi da fuoco registrate. Come fa appunto notare Stefano Maullu del Ppe «ordigni bellici e armi improprie sono la costante della strategia terroristica che ha colpito il nostro continente», mentre la direttiva, prosegue, «va a colpire duramente le armi legalmente possedute e i legittimi proprietari».

Di che cosa si sta appunto parlando? Una delle innovazioni introdotte dalla Commissione riguarda ad esempio le «armi disattivate», ovvero le armi antiche, o comunque da collezionista. L'Europa vuole introdurre delle regole più severe per la loro disattivazione con l'introduzione dell'obbligo di iscrizione in registri nazionali e di identi-

ficazione del proprietario. Insomma il collezionista viene visto da Bruxelles come potenziale fonte di traffici illegali, un losco faccendiere pronto a vendere i suoi cimeli «facilmente riattivabili» al primo Salah che passa. Ma c'è di «meglio», la Commissione avrebbe deciso anche che le riproduzioni di armi antiche, ovvero le copie di modelli antecedenti al 1890, siano fatte rientrare nella nuova Direttiva, diventino cioè soggette a dichiarazione, e siano considerate della stessa categoria delle moderne armi a cartuccia. Stiamo parlando di armi a retrocarica, già soggette a registrazione, ma anche di quelle ad avancarica, come le spingarde o gli archibugi, la cui vendita in molti Paesi è libera, e la cui pericolosità d'ora in poi verrà equiparata a quella di moderne armi da fuoco. «Le riproduzioni di armi antiche» dice la relazione che accompagna la direttiva «potrebbero essere prodotte utilizzando moderne tecnologie che ne aumentino la durata e la precisione. Quindi, queste riproduzioni, dovrebbero



Peso: 30%

essere assoggettate alla Direttiva e alle sue disposizioni». D'altronde lo sanno tutti che la spingarda è l'arma preferita dei terroristi.

Altro punto dolente della Direttiva Bruxelles sono le nuove regole che riguarderanno le autorizzazioni, le licenze, i rinnovi, i prolungamenti e la conservazione delle armi sportive, da tiro o da caccia. Regole poco chiare e difficilmente applicabili che stanno preoccupando i costruttori e le varie federazioni interessate (quella dei caccia-

tori in testa). Secondo Maullu la direttiva non apporterà «nessun risultato nel senso della sicurezza, ma solo cieca invadenza burocratica e legislativa nei confronti degli appassionati, dei collezionisti di armi, delle aziende produttrici che rappresentano peraltro un comparto molto importante dell'economia italiana oltre che una tradizione centenaria di un particolare settore manifatturiero. Non è certamente disarmando gli onesti cittadini che i criminali smetteranno di delinquere o i terroristi di colpire».



Peso: 30%

Appello degli animalisti agli allevatori: non è il lupo a uccidere le vostre greggi

RIMINI

Le associazioni che difendono gli animali si schierano dalla parte del lupo e lanciano un appello alle associazioni degli allevatori dopo le uccisioni di diverse pecore: chiedere di ammazzare i lupi non è la soluzione al problema.

L'appello è stato firmato da Guardie Ecozoofile Anpana-Rimini, l'Associazione nazionale protezione animali natura ambiente, Rimini-dnA (difesa natura ambiente) onlus, Fondazione cetacea, Italia Nostra Rimini, Legambiente Santarcangelo-Rimini, Wwf Rimini.

I lupi sono pochi

«Sul tema della presenza del lupo nel territorio provinciale di Rimini, dopo il recente attacco a un gregge in località Mulazzano, le associazioni ambientaliste riminesi rivolgono un appello alle associazioni degli allevatori per avviare una comune riflessione – si legge nella nota –. In base ai monitoraggi eseguiti negli ultimi anni dall'Ufficio tutela

faunistica, sul nostro vasto territorio risulta una modesta presenza di branchi, ognuno dei quali composto mediamente da 4 o 5 unità. Ciò rende pertanto ingiustificata ogni forma di allarmismo».

Sono infatti molte le cause che determinano il contenimento della specie: trattandosi di un predatore all'apice della catena alimentare, la riproduzione è limitata a una sola coppia all'interno di un branco (coppia alfa) e a un solo parto all'anno, con un numero di cuccioli limitato (massimo 3 o 4). Si aggiunga poi l'alta mortalità giovanile e la difficile sopravvivenza dei lupi allontanati dal branco con l'età adulta. Infine elevata è la mortalità per impatti con auto-mezzi e incidenti vari. «Recentemente, in un pubblico appello rivolto alle autorità, abbiamo chiesto che non venga introdotta alcuna deroga al Decreto

Ministeriale del 23 luglio 1971, nel quale si stabilisce il divieto di abbattere il lupo; non solo in quanto specie protetta, ma in quanto essenziale a garantire la qualità dell'ambiente e gli equilibri ecosistemici. Si pensi ad esempio alla funzione di contenimento che il lupo esercita nei confronti di ungulati in esubero, come il cinghiale, causa di danni all'agricoltura e all'ambiente».

Gli animalisti, argomentano di comprendere tutte le ragioni degli allevatori, chiedono di adoperarsi per avvalersi dei cospicui fondi e dei mezzi messi a disposizione dalla Regione Emilia Romagna. Si possono impiegare: veri ricoveri notturni per il pascolo, reti mobili elettrificate a protezione del gregge, "cani da guardiania" appositamente addestrati, sensori collegati ad emissioni acustiche.

Numerose associazioni chiedono di dotarsi di tutti gli strumenti a protezione dai branchi

LA PRESENZA DEI LUPI È GIUDICATA MODESTA: SONO POCCHI



Alcuni lupi: in provincia di Rimini sono pochi



Peso: 33%

L'associazione culturale risponde dopo l'adesione al programma regionale 'Benessere giovani' Tilde presenta il progetto

Si punta su salvaguardia della biodiversità, identità dei luoghi ed economia sostenibile

Antonio Caporaso

Nella giornata di lunedì Stefano Caporaso, esponente dell'Associazione Culturale Tilde, ha presentato al protocollo del Comune un proprio progetto per rispondere all'avviso pubblico 'Benessere Giovani - Organizziamo'.

L'intervento è finalizzato a raccogliere manifestazioni di interesse, da parte degli Enti pubblici, per interventi ed azioni in considerazione del rafforzamento delle Politiche giovanili e del contrasto al disagio dei giovani che vivono in aree urbane nelle quali sono assenti o scarse le opportunità di aggregazione, considerati l'interesse e la valenza del progetto, coerentemente con le intenzioni e gli obiettivi dell'Associazione.

E' lo stesso Caporaso a parlarci della tipologia dei laboratori: "Si tratta di interventi educativi e culturali. Lo scopo è quello di sensibilizzare sui temi della legalità, cittadinanza attiva, educazione e tutela dell'ambiente, identità dei luoghi e delle comunità. L'oggetto della nostra proposta progettuale è quello di una perfetta educazione ambientale che punti alla salvaguardia della biodiversità, sviluppando l'economia sostenibile".

Scendendo nel dettaglio, Stefano Caporaso aggiunge: "L'obiettivo della tutela della biodiversità si deve concretizzare con degli aspetti chiari: riconoscimento e salvaguardia delle specie a rischio sia in termini di flora che di fauna, con realizzazione di un orto sperimentale per la protezione delle varietà

agricole a rischio.

Monitoraggio e protezione del territorio: adozione di strumenti per il controllo ambientale che vanno dal monitoraggio delle zone a rischio per sversamento di rifiuti e sostanze tossiche al controllo dei corsi d'acqua, in collaborazione con le Istituzioni. I risultati del controllo verranno riportati e pubblicati in relazioni periodiche semestrali. Nell'analisi dei risultati ci avvarremo della collaborazione dei docenti delle facoltà di Biologia e Scienze della Terra dell'Università degli studi del Sannio, del Dipartimento di Epidemiologia e di Igiene e Sanità Pubblica dell'Asl di Benevento".

L'iniziativa punta anche ad attivare seminari di approfondimento su tematiche agricole. "Sviluppo di percorsi su produzione e lavorazione dei prodotti agricoli con particolare riferimento alla filiera del vino e all'agricoltura sostenibile.

Questo tema verrà affrontato con la collaborazione delle aziende presenti sul territorio. Particolare attenzione verrà riservata ai temi della green economy, energie rinnovabili e della sharing economy, con la collaborazione di start-up di vari settori e incubatori d'impresa". Spiega ancora Caporaso.

Il tutto da concretizzarsi anche con progetti scolastici che coinvolgano le realtà formative del territorio con particolare riferimento ai temi della biodiversità, della tutela dell'ambiente, dell'iden-



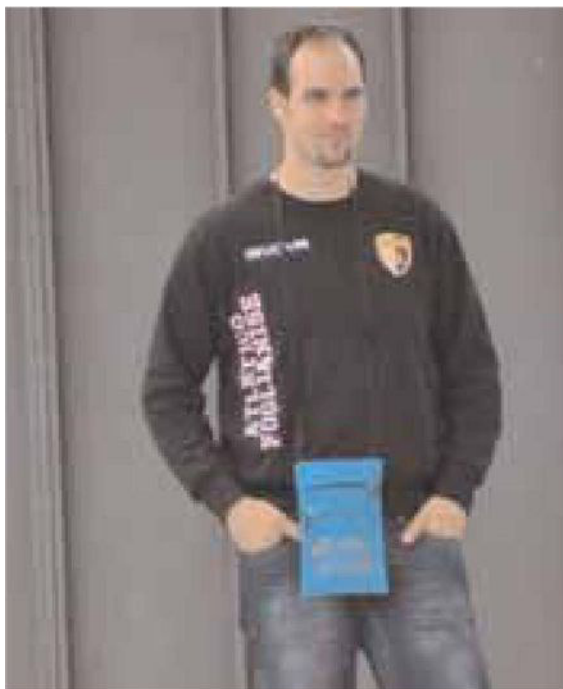
Peso: 38%

tà storica e culturale.

Infine si punta alla realizzazione di un luogo di aggregazione, con possibilità di confronto e di sviluppo di idee, disponibile per l'organizzazione di convegni su tutti i temi di interesse. L'assenza, nel nostro territorio, di un ritrovo comune per la crescita culturale costituisce un grande limite.

Infine le metodologie messe a punto: concorsi fotografici su tematiche ambientali; seminari di approfondimento

con aziende del territorio; seminari di approfondimento e partnership con start-up extra-territoriali ed estere; convegni e seminari di approfondimento con docenti universitari e associazioni; escursioni ed attività di ricerca e tutela del territorio sul campo; aggregazione giovanile e sviluppo dei temi di responsabilità e cittadinanza attiva; eventi di sensibilizzazione e di riscoperta delle eccellenze enogastronomiche del territorio.



Peso: 38%

TROPPI incidenti Cinghiali, i danneggiati possono essere risarciti

L'Avas assiste le vittime nei primi adempimenti da compiere

di Matteo Del Nobile

► BOMBA

Incidenti causati da cinghiali? L'associazione vittime animali selvatici (Avas) ha pubblicato una serie di adempimenti per cercare di avere un risarcimento. Numeri utili, primi adempimenti, richieste di documentazione, compilazione delle domande: sono questi alcuni passaggi (vedi tabella a lato) che l'associazione suggerisce.

Continuano, intanto, senza sosta gli incidenti causati da cinghiali l'ultimo, domenica sera, a Montedorisio dove una coppia di pensionati sono finiti con la propria auto fuori strada per evitare l'impatto con un cinghiale. Che cosa fare in casi come questo per avere risarcimenti danni? Le norme dell'Avas, sono una risposta. L'Avas è intitolata a **Daniela Martorella**, giovane mamma di Bomba, morta il 30 ago-

sto dello scorso anno. Tornava a casa Daniela, insieme a un collega di lavoro, dopo aver finito il turno notturno in Sevel, quando all'altezza dello svincolo Archi-Casoli, lungo la Fondovalle Sangro, alcuni cinghiali causarono uno spaventoso incidente stradale. Forse questo è l'episodio più tragico dell'emergenza cinghiali, animali che causano anche gravi danni all'agricoltura. Il giorno del funerale molti hanno giurato di fare qualcosa per ricordare Daniela e aiutare chi si fosse trovato in situazioni simili; è nata così l'Avas, l'associazione vittime degli animali selvatici che si prefigge di aiutare gratuitamente chiunque abbia subito danni dalla fauna selvatica, cercare e proporre soluzioni al problema dell'esubero della stessa, tramite la concertazione tra le istituzioni e tutte le categorie coinvolte nella gestione del problema. Presidente dell'Avas è **Carla Martorella**, sua vice è **Anna Franca Ros-**

setti mentre del consiglio direttivo fanno parte **Annalisa Petrucci, Gabriele Gaspari, Gaspare D'Intino, Mauro Lovato, Domenico Di Nardo**.

L'associazione ha come finalità di supportare e assistere le vittime e i familiari, nel caso di danni provocati da animali selvatici, siano essi alle persone fisiche e a quelle giuridiche, alle colture, ai mezzi, attraverso la consulenza e l'assistenza di esperti, quali agronomi, periti industriali, avvocati, psichiatri, che daranno un apporto tecnico sotto tutti i profili alle vittime e ai loro familiari. La pagina facebook dell'Avas ha raggiunto 850 adesioni e i soci dell'associazione sono una settantina. «Dopo pochi giorni dalla pubblicazione del decalogo abbiamo ricevuto un contatto, un signore ci ha mandato foto, copia del verbale e altre informazioni di un incidente avvenuto in prossimità di Cocullo» dice la presidente del sodalizio «adesso con il nostro

staff ci adopereremo per il risarcimento. Stiano studiando anche una "class action", un'azione collettiva di chi ha subito danni da cinghiali per avere un'azione più incisiva. Una volta in possesso della documentazione dovrà essere avanzata una richiesta di risarcimento danni da indirizzare secondo i casi e delle responsabilità alla regione Abruzzo, alle ex province, al Comune, all'Ente proprietario della strada (Anas, Provincia, Comune, Arap, Ente Parco, etc).

Gli incidenti provocati da cinghiali nella nostra Regione» conclude Martorella «stanno aumentando in maniera esponenziale ed è importante rivolgersi a persone di comprovata esperienza nel settore perché, vista la complessità della materiale e la sua continua evoluzione giurisprudenziale ci si può trovare, oltre a non ottenere alcun risarcimento, anche a dover affrontare ingente spese legali».



Sinistri provocati da animali selvatici: il 30 agosto 2016 moriva la giovane mamma Daniela Martorella



Peso: 26%

I sei CONSIGLI

1 Contattare immediatamente il numero unico per le emergenze 112 senza alterare lo stato dei luoghi e chiedere l'intervento di Carabinieri-Forestali, Polizia di Stato e Polizia Municipale

2 Contattare l'Avas al 371.3556027: gli esperti assisteranno, gratuitamente, all'espletamento di quanto necessario

3 Le autorità intervenute redigeranno apposito verbale con cui costateranno i danni, i segni visibili dell'animale, e qualora non visibili in loco, le foto delle tracce (sangue, peluria, orme).



4 Le autorità chiederanno l'intervento della Asl al fine di eseguire le analisi sull'anale per lo smaltimento della carcassa qualora lo stesso sia rinvenuto senza vita

5 Acquisire dalle autorità intervenute il verbale che comprenderà anche lo schizzo planimetrico necessario a ricostruire l'evento

6 Una volta in possesso della documentazione dovrà essere avanzata una richiesta di risarcimento danni da indirizzare, secondo i casi e le responsabilità, alla Regione Abruzzo, alle Province al Comune, all'ente proprietario della strada (Anas, Provincia, Comune, Arap, Ente Parco, etc).



I consigli dell'associazione nel caso di incidente in auto provocato dai cinghiali e in alto Daniela Martorella cui è dedicata l'Avas



Peso: 26%

«Sos salviamo i lupi», petizione in vista del voto previsto domani

La Conferenza Stato-Regioni deciderà sull'abbattimento

Continua la mobilitazione degli ambientalisti e animalisti per fermare il cosiddetto "Piano lupo". La Conferenza Stato-Regioni dovrebbe discutere nuovamente la questione dell'abbattimento dei lupi il prossimo 9 marzo.

Per questo, le associazioni si stanno attivando affinché il governo e le Regioni recedano dall'intento.

Lo scorso 24 gennaio 2017 la Conferenza aveva autorizzato l'abbattimento dei lupi, in un contesto però in cui già centinaia di lupi vengono brutalmente uccisi dal braccaggio con il fucile, bocconi avvelenati o lacci di filo metallico.

L'approvazione del «Piano per la conservazione del lupo» doveva essere votata il 2 febbraio, ma è stata rinviata al 23 febbraio, data in cui il tema non è stato inserito più all'ordine del giorno. Il voto definitivo sulla caccia ai lupi quindi dovrebbe arrivare il 9 marzo.

Sul web in particolare è stata lanciata la petizione «Sos salviamo i lupi». «Possiamo e

dobbiamo fermarli», hanno affermato con forza i sostenitori della campagna contro il governo. Tra i

sottoscrittori della petizione, si registrano enti e associazioni del calibro di: «Enpa - Ente Nazionale Protezione Animali; Oipa - Organizzazione Internazionale Protezione Animali; Lndc - Lega Nazionale Per La Difesa Del Cane; Lac - Lega Abolizione Caccia;

Leal - Lega AntiVivisezionista». Le firme verranno poi consegnate al ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, al presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nonché al presidente del consiglio dei ministri della Repubblica italiana.



Peso: 22%

L'ASSALTO AGLI EUGANEI » IL FUTURO DEL PARCO

Una cartolina umana per salvare i colli

Sabato una serie di cortei confluirà a Monselice per dire alla Regione che il territorio dev'essere difeso, anche dai cacciatori

di Nicola Cesaro

► ESTE

In marcia, concretamente verso Marendole ma simbolicamente verso la legittimazione su tutti i livelli del Parco Colli. In marcia anche verso una data, quella del 31 marzo, giorno in cui "scadrà" il primo spauracchio per l'ente Parco. In marcia e pronti a spedire una "cartolina" alla Regione Veneto, firmata da centinaia di cittadini, amministratori, naturalisti e amanti dei Colli Euganei. Vuole essere tutto questo il grande appuntamento che le associazioni ambientaliste del Parco Colli hanno organizzato per sabato prossimo. L'ennesimo, certo, ma forse anche quello che farà più clamore.

Dal cielo (sì, pure dal cielo!), per acqua e per terra - partendo da ogni punto dell'anello ciclabile - centinaia di cittadini si sono dati appuntamento a Marendole alle 15.30. Qui tutti i presenti si sistemano in modo da formare con i loro corpi la scritta "Salviamo il Parco", che è anche il titolo della

manifestazione, ma è soprattutto il motivo che mobilita così tante persone da qualche mese. Ci si avvicina al 31 marzo, data in cui la Regione chiuderà il cerchio sulla proposta di Sergio Berlato, ed è il caso di far sentire la voce del territorio, che a Monselice ha già dimostrato di saperla alzare alta sulla "questione Ccs". Entro fine mese la Regione comunicherà la propria decisione in materia di revisione dei confini del territorio del Parco, avanzata senza mezze misure dal consigliere regionale Berlato, che limitando i vincoli negli Euganei spera di poter introdurre la caccia al cinghiale e risolvere così il problema della proliferazione degli ungulati.

«In realtà non ci mobilitiamo solo per questa scadenza» tiene a sottolineare Francesco Miazzi, anima della manifestazione «I 12 sindaci su 15 che hanno ufficialmente richiesto di mantenere immutati i confini del Parco, le clamorose mobilitazioni di residenti e associazioni e poi l'intervento della giunta regionale che ha zittito le volontà di Berlato, ci fanno pensare che non arriveranno grandi novità il prossimo 31 marzo». Ma il timore è un altro:

«Il vero banco di prova per il futuro della nostra area e del Parco è il disegno di legge 143 che rivedrà il Parco stesso. È stato presentato dalla giunta regionale e potrebbe mortificare le vere potenzialità del nostro territorio, trasformando il Parco in un ente dedito esclusivamente a competenze naturalistiche. Un vero e proprio attacco al Piano ambientale del Parco, ben più grave di quello sferato da Berlato».

Il Parco, in base al disegno di legge, verrà privato delle funzioni paesaggistiche, così come di importanti strumenti capaci di incidere sul tessuto economico e sociale del territorio. Il ddl 143 rivedrà inoltre la governance del Parco, togliendo potere al territorio e ignorando associazioni e realtà economiche degli Euganei. Il rischio non è banale ed è compreso dai numerosi attori del territorio, che già qualche mese fa hanno inaugurato una nuova politica attiva, di partecipazione, bloccando l'utilizzo dei rifiuti all'interno del cementificio di Monselice. «La manifestazione di sabato vuole materializzare proprio questo sentimento comune» continua

Miazzi «Trent'anni fa la popolazione osteggiava questo Parco e si radunava per condannare la nascita. Oggi siamo all'opposto: tante persone si riuniscono per chiedere di preservarlo. La Regione non può trascurare questa voce, che si somma alla nostra e a quella dei sindaci, e che concretamente sabato darà vita a una cartolina - la scritta "umana" verrà immortalata dall'alto - che verrà idealmente inviata a chi ha in mano a Venezia il futuro del Parco».



Una delle numerose "camminate" organizzate per mantenere alta l'attenzione sulla tutela del Parco Colli



Peso: 48%